

Autori - Contributors

- JEANNETTE GRAULAU, Professore associato di Scienze politiche al Lehman College della City University di New York. È redattore associato del «Journal of Labor and Society» e membro del comitato editoriale della BRILL Book Series *Studies in Political Economy of Global Labor and Work*. È inoltre membro dell'Iniziativa internazionale per la promozione dell'economia politica. Tiene corsi universitari di economia politica dello sviluppo, economia politica classica e storia della globalizzazione.
- JEANNETTE GRAULAU, Associate Professor of Political Science at Lehman College, The City University of New York. She is Associate Editor of «Journal of Labor and Society», and Editorial Board member of BRILL Book Series *Studies in Political Economy of Global Labor and Work*. She is also a member of the International Initiative for the Promotion of Political Economy. She teaches undergraduate courses on political economy of development, classical political economy, and globalization history.
- FABIO MASINI, Professore ordinario di Storia e teorie delle relazioni economiche internazionali e Cattedra Jean Monnet sulla Governance Economica Europea presso il Dipartimento di Scienze politiche dell'Università di Roma Tre; Segretario generale Robert Triffin International.
- FABIO MASINI, Full Professor of Theories and History of International Political Economy and Jean Monnet Chair in European Economic Governance at the Department of Political Sciences, University of Roma Tre; Secretary General of Robert Triffin International.
- FRANCESCO PETRONE, Professore Associato in Relazioni Internazionali presso la Universitat Oberta de Catalunya, Barcellona, e Postdoctoral Fellow presso l'Istituto Interdisciplinario de Estudios Internacionales della Universidad Nacional de Tres de Febrero (UNTREF) di Buenos Aires; membro del Seminario di Filosofia Politica (e relativo gruppo) dell'Universidad de Barcelona e Assistant Editor di «Astrolabio. Revista internacional de Filosofía»; è inoltre membro integrante del gruppo di esperti sui BRICS (BRICS-Lab) di EURISPES, Roma. È autore di diversi libri e ha pubblicato, su varie riviste internazionali, articoli su temi come i BRICS, la Global Governance, le Istituzioni Internazionali e le Politiche Globali.
- FRANCESCO PETRONE, Associate Professor of International Relations at the Universitat Oberta de Catalunya in Barcelona and Postdoctoral Fellow at the Instituto Interdisciplinario de Estudios Internacionales at the Universidad Nacional de Tres de Febrero (UNTREF) in Buenos Aires. He is a member of the Political Philosophy Seminar (and its associated group) at the University of Barcelona, and Assistant Editor of «Astrolabio. Revista internacional de Filosofía». He is also a core member of the BRICS expert group (BRICS-Lab) at EURISPES, Rome. He has authored diverse monographs and published articles in various international journals on topics such as the BRICS, Global Governance, International Institutions, and Global Politics.
- ADAM DANIEL ROTFELD, Ph.D., Professore all'Università di Varsavia, autore di numerose monografie e saggi sulla teoria e la pratica del diritto internazionale, della sicurezza, dei diritti umani e della soluzione dei conflitti. In precedenza è stato Direttore dell'Istituto internazionale di ricerca sulla pace di Stoccolma (1990-2002) e capo progetto del SIPRI. È stato rappresentante personale dei presidenti dell'OSCE con il mandato di elaborare la soluzione politica del conflitto in Transdniestria (2002-2003). In qualità di Ministro degli Affari Esteri della Polonia (2005), ha istituito il Gruppo di riflessione di Varsavia sulla riforma delle Nazioni Unite e la trasformazione della sicurezza euro-atlantica. Dal 2008 al 2014 è stato Copresidente del Gruppo polacco-russo sulle questioni difficili. Nel 2006-2011 è stato anche membro del Consiglio consultivo del Segretario generale delle Nazioni Unite per le questioni relative al disarmo (ABDM) e del Gruppo di esperti di alto livello della NATO su un nuovo concetto strategico dell'Alleanza. Il Presidente svizzero lo ha nominato membro del gruppo di personalità eminenti dell'OSCE che nel 2015 ha redatto il rapporto finale *Back to Diplomacy (Ritorno alla diplomazia)* per la ricerca di una soluzione politica del conflitto tra Russia e Ucraina.

Autori-Contributors

- ADAM DANIEL ROTFELD, Ph.D., Professor at Warsaw University, author of many monographs and essays on the theory and practice of international law, security, human rights and conflict solution. Previously he served as Director of the Stockholm International Peace Research Institute (1990-2002) and as a SIPRI Project Leader. He was Personal Representative of the OSCE Chairmen with a mandate to elaborate the political settlement of the conflict in Transdnistria (2002-2003). In his capacity as Minister of Foreign Affairs of Poland (2005), he established the Warsaw Reflection Group on the United Nations Reform and the Transformation of the Euro-Atlantic Security. Since 2008 up to 2014 he has been co-chairing the Polish-Russian Group on Difficult Matters. He also served in 2006-2011 as a member of the UN SG's Advisory Board on Disarmament Matters (ABDM) and the NATO High Level Group of Experts on a new Strategic Concept of Alliance. Swiss President appointed him a member of the OSCE Panel of Eminent Persons who produced in 2015 The Final Report *Back to Diplomacy* addressed to the search of political solution of the conflict between Russia and Ukraine.
- DIEGO BRASIOLI, diplomatico di carriera, attualmente in servizio a Roma presso il Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale. Ha lavorato in varie sedi diplomatiche all'estero (in Pakistan, Giordania, Libano, a Los Angeles negli Stati Uniti, e, come Ambasciatore d'Italia, in Romania dal 2013 al 2017 e in Lussemburgo dal 2020 al 2024), nonché presso la Farnesina (Presidente del Comitato Interministeriale per i Diritti Umani, Direttore per il Nord Africa e il Medio Oriente, Direttore per la Sicurezza e il Disarmo e Vice Direttore Generale per gli Affari Politici).
- DIEGO BRASIOLI, career diplomat. He has worked in various diplomatic posts abroad such as Pakistan, Jordan, Lebanon, USA (Los Angeles) and, as Ambassador, in Romania (2013-2017) and Luxembourg (2020-2024). At the Italian Ministry of Foreign Affairs, he has served in different capacities, such as President of the Inter-ministerial Committee for Human Rights, Director for North Africa and the Middle East, Director for Security and Disarmament, and Deputy Director General for Political Affairs.
- FRANCO DAMASO MARENGO, Dottorato di Filosofia all'Università di Genova; Relazioni internazionali alla London School of Economics (M.Sc.) e Università di Chicago (M.A.); Scienza Politica all'Università di Chicago (Ph.D.); Criminologia all'Università di Sydney (M.Crim.). Insegnante e ricercatore nel Regno Unito (Università di Cardiff e di Bath); in Sudafrica (UNISA) e in Australia (University of Wollongong e ANU). Impiegato in Australia nel Dipartimento di Relazioni internazionali e Commercio estero; nella Australian Crime Authority e nella Australian Crime Commission. Pensionato, ancora attivo in ricerca accademica.
- FRANCO DAMASO MARENGO, Doctorate of Philosophy at the University of Genoa; International Relations at the London School of Economics (M.Sc.) and at the University of Chicago (M.A.); Political Science at the University of Chicago (Ph.D.); Criminology at the University of Sydney (M.Crim.). Teacher and researcher in the UK (Universities of Cardiff and Bath); in South Africa (UNISA); in Australia (Universities of Wollongong and ANU). Public Servant in the Australian Department of Foreign Affairs and Trade; the Australian National Crime Authority; and the Australian Crime Commission. Retired, still active in academic research.
- ANTONIO SACCÀ, Docente di Sociologia delle forme espressive nella Scuola di perfezionamento in Sociologia e ricerca sociale della Facoltà di Statistica della Sapienza Università di Roma (a r.). Collabora al quotidiano «Il Tempo» e alla rivista «Il Borghese».
- ANTONIO SACCÀ, Professor of Sociology of Arts at Sapienza University of Rome (r.). He writes for «Il Tempo» and «Il Borghese».
- MATTEO LUIGI NAPOLITANO, Professore Associato di Storia delle relazioni internazionali, Relazioni Internazionali e Diplomacy and International Politics presso il Dipartimento di Economia dell'Università degli Studi del Molise. Delegato internazionale del Pontificio Comitato delle Scienze Storiche.
- MATTEO LUIGI NAPOLITANO, Associate Professor of History of International Relations, International Relations and Diplomacy and International Politics at the Department of Economics, Università degli Studi del Molise (Italy). International Delegate of the Pontifical Committee for Historical Sciences.
- CHIARA D'AURIA, Professore Associato di Storia delle relazioni internazionali presso l'Università di Salerno. Ha insegnato Storia delle relazioni internazionali come esperto di alta qualificazione presso il Dipartimento di Studi orientali della Sapienza Università di Roma (2015).
- CHIARA D'AURIA, Associate Professor of History of International Relations, University of Salerno. She has taught History of International Relations as an high qualification expert at Dipartimento di Studi orientali, Sapienza University of Rome (2015).

Riassunti - Abstracts

JEANNETTE GRAULAU, Global flows of mining finance and North Atlantic resource hegemony (1990-2017).

La crisi di redditività iniziata negli anni Sessanta ha messo in seria difficoltà le multinazionali americane del ferro, delle miniere e dell'acciaio. Gli effetti della concorrenza coercitiva tra le economie occidentali, insieme alle ondate di espropriazione dei beni minerari nei paesi in via di sviluppo, rappresentavano una minaccia per il mantenimento del potere militare e industriale globale americano. Costruendo una visione del mondo condivisa con l'Europa occidentale e il Giappone, gli Stati Uniti hanno creato le condizioni che hanno permesso alle banche di promuovere delle esportazioni e al Fondo Monetario Internazionale di salvare le multinazionali dalla crisi creando finanziamenti minerari. Si è trattato di un processo complesso e denso che si è svolto nel bel mezzo della crisi energetica e delle recessioni mondiali degli anni Settanta. Il risultato è stato una "controrivoluzione monetarista" che ha smantellato i vincoli per le multinazionali a ritagliarsi nuove nicchie di risorse e mercati di esportazione nei paesi in via di sviluppo. Tuttavia, piuttosto che costruire una rinascita delle multinazionali minerarie americane, l'espansione globale senza precedenti dei prestiti minerari a partire dagli anni Novanta ha favorito un piccolo gruppo di concorrenti provenienti dal gruppo di economie della triade. Le imprese europee e australiane hanno sfruttato il *boom* dei prestiti minerari e sono diventate le principali vincitrici e protagoniste di una nuova egemonia nordatlantica delle risorse ancora in via di formazione. I minatori delle economie emergenti e in via di sviluppo, in particolare le imprese russe e cinesi, sono rimasti indietro rispetto ai principali concorrenti occidentali. Le multinazionali minerarie americane, per le quali è stata costruita la controrivoluzione monetarista, non sono riuscite ad adattare la loro concorrenza monopolistica a un'economia mondiale in fermento. Nonostante le sue contraddizioni, la nuova egemonia delle risorse del Nord Atlantico guida l'economia delle risorse dell'impero americano.

L'articolo discute questo sviluppo storico e fornisce una visione a volo d'uccello dei flussi globali di finanziamento delle risorse emersi nel periodo 1990-2017. L'articolo sostiene che la "controrivoluzione monetarista" ha spostato l'egemonia delle risorse verso l'Europa occidentale, con pericolose conseguenze politiche

Riassunti - Abstracts

nel breve e nel lungo periodo. L'articolo aggiunge alcune riflessioni sulle sfide geopolitiche che l'ascesa di un'egemonia delle risorse nell'Atlantico settentrionale comporta.

PAROLE CHIAVE: Miniere; Economie trilaterali; Dipendenza mineraria; Egemonia; Impero americano.

The profitability crisis that began in the 1960s severely hindered American iron, mining, and steel multinationals. The effects of coercive competition among Western economies, coupled with waves of expropriation of mining assets across the developing world, were a threat to maintaining American global military and industrial power. Building a shared world view with Western Europe and Japan, the United States created the conditions that allowed export promotion banks and the International Monetary Fund to rescue multinationals from the crisis by creating mining finance. This was a complex and dense process that took place in the midst of the energy crisis and world recessions of the 1970s. The outcome was a «monetarist counter-revolution» that dismantled constraints for multinationals to carve new resource niches and export markets in developing countries. However, rather than building a renaissance of American mining multinationals, the unprecedented global expansion of mining loans from the 1990s onwards favored a small group of competitors from the group of economies of the triad. European and Australian enterprises exploited the *boom* in mining loans, and became the top winners and protagonists of a new North Atlantic resource hegemony still in the making. Miners from emerging and developing economies, in particular Russian and Chinese enterprises, lag behind the top Western competitors. American mining multinationals, for which the monetarist counter-revolution was built, failed to adapt their monopolistic competition to a world economy in turmoil. Despite its contradictions, the new North Atlantic resource hegemony drives the resource economics of the American empire.

The article discusses this historical development, and provides a bird's eye view of global flows of resource finance that emerged during 1990-2017. It argues that the «monetarist counter-revolution» shifted resource hegemony towards Western Europe, with dangerous political consequences in the short and the long run. The article adds ruminations about the vexing geopolitical challenges entailed in the rise of a North Atlantic resource hegemony.

KEY WORDS: Mining; Trilateral economies; Mineral dependency; Hegemony; American empire.

FABIO MASINI, Reappraising Japan's proposal for an Asian Monetary Fund.

Alla riunione annuale della Banca Mondiale e del Fondo Monetario Internazionale tenutasi a Hong Kong il 21 settembre 1997, subito dopo il crollo del baht thailandese a luglio e il successivo scoppio della crisi valutaria Est-asiatica, il ministro delle Finanze giapponese Hiroshi Mitsuzuka propose

Riassunti - Abstracts

ufficialmente la creazione di un Fondo Monetario Asiatico da 100 miliardi di dollari. Sorprendentemente, la proposta escludeva qualsiasi coinvolgimento degli Stati Uniti e del FMI, provocando la loro violenta reazione negativa e il loro veto. Fino ad allora, il Giappone aveva sempre coinvolto gli Stati Uniti nell'integrazione regionale asiatica. Sebbene tale iniziativa abbia cambiato radicalmente il corso dell'integrazione finanziaria regionale nell'Asia orientale e l'equilibrio di potere globale nei decenni a venire, essa ha ricevuto attenzione solo da parte di autori molto specializzati, che si sono concentrati su spiegazioni singole e frammentarie di una questione in realtà molto sfaccettata e complessa. L'obiettivo di questo articolo è osservare più da vicino questa vicenda e fornire un quadro completo delle questioni in gioco, ricostruendo le relazioni tra – ed evidenziando il ruolo relativo di – teorie economiche, dinamiche finanziarie e considerazioni politico-strategiche.

PAROLE CHIAVE: Crisi del Sud-Est asiatico; Fondo Monetario Asiatico; FMI; Modello di sviluppo giapponese; Blocco dello yen.

At the Annual Meeting of the World Bank and the IMF in Hong Kong on September 21st, 1997, soon after the collapse of the Thai baht in July and the subsequent outburst of the East-Asian currency crisis, the Japanese Finance Minister Hiroshi Mitsuzuka officially proposed the creation of a \$100 billion Asian Monetary Fund. Surprisingly, the proposal excluded any involvement from the USA and the IMF, causing their violent negative reaction and veto. Until then, Japan had always involved the USA in Asian regional integration. Although such initiative would radically change the course of regional financial integration in East-Asia and the global balance of power in the forthcoming decades, it received attention only by very specialized authors, who concentrated on single, fragmented explanations of an issue that was multifaceted and complex. The aim of this paper is to reappraise this affair and provide a comprehensive picture of the relevant issues at stake, reconstructing the intertwined relationships between – and highlighting the relative role of – economic theories, financial dynamics, and political/strategic considerations.

KEY WORDS: East-Asian crisis; Asian Monetary Fund; IMF; Japan's growth model; Yen Block.

FRANCESCO PETRONE, L'ascesa del Sud Globale e le conseguenze sul *Liberal International Order*.

Il cosiddetto *Liberal International Order* (LIO) è in crisi e sta attraversando una grande trasformazione, risultato sia di dinamiche interne agli Stati che da cambiamenti strutturali globali. Questo articolo analizza l'impatto dell'ascesa del Sud Globale sul sistema internazionale. Dopo una discussione sul significato di 'Sud Globale', esaminiamo le carenze dell'attuale ordine mondiale e le possibili conseguenze di questo momento storico. Sosteniamo che le attuali dinamiche avranno effetti a lungo termine, con il Sud Globale destinato a

Riassunti - Abstracts

esercitare un'influenza sempre più decisiva. Per l'Occidente, che sta vivendo una fase di declino e di perdita della *leadership*, è cruciale iniziare a sviluppare strategie di adattamento a questo mondo in transizione.

PAROLE CHIAVE: Nuovo ordine mondiale; BRICS; Nord Globale; Global governance; Relazioni internazionali.

The so-called Liberal International Order (LIO) is in crisis and undergoing a major transformation, driven by both internal dynamics within states and global structural changes. This article examines the impact of the rise of the Global South on the international system. After discussing the meaning of 'Global South,' we analyze the shortcomings of the current world order and the potential consequences of this historical moment. We argue that current dynamics will have long-term effects, with the Global South set to exert an increasingly decisive influence. For the West, which is experiencing a phase of decline and loss of *leadership*, it is crucial to start developing strategies to adapt to this world in transition.

KEY WORDS: New world order; BRICS; Global North; Global governance; International relations.

ADAM DANIEL ROTFELD, International studies and decision-making.

Il messaggio principale del saggio si concentra su tre argomenti importanti che spesso vengono trascurati: in primo luogo, l'offuscamento della differenza tra ciò che è interno e ciò che appartiene alle relazioni esterne tra gli Stati; in secondo luogo, il fattore di cambiamento accelerato: tutte le nazioni stanno vivendo in tempi di cambiamento fondamentale delle circostanze in cui vengono prese le decisioni; in terzo luogo, la questione centrale e l'oggetto della nostra valutazione dovrebbero essere rivolti alla responsabilità morale dei *leaders* per le decisioni che prendono, vale a dire il rispetto dei valori umani universali. Nella vita reale i *leaders* si concentrano principalmente sulle soluzioni che si riflettono nelle norme e nei regolamenti tra gli Stati e non osservano che il problema principale del mondo moderno e i potenziali conflitti tra le nazioni sono generati all'interno degli Stati e non tra di essi. Il principale ostacolo allo sviluppo pacifico, secondo l'autore, era e rimane il fatto che esiste un abisso tra le assicurazioni verbali e gli interessi reali degli Stati e il loro attaccamento alla sovranità conservativamente intesa. Anche i paesi democratici che hanno un approccio amichevole tra loro, rimangono fermi sui propri diritti e regolamenti interni per paura di perdere il controllo sulla propria identità tradizionalmente intesa, dando priorità agli obblighi internazionali. In altre parole, non dobbiamo ignorare il fatto che i processi di globalizzazione e integrazione sono accompagnati da resistenze e molto spesso sono forieri di tendenze centrifughe di disintegrazione e frammentazione. Nel terzo decennio del XXI secolo, il fattore decisivo per la posizione internazionale degli Stati è la loro forza interna. Gli Stati governati in

Riassunti - Abstracts

modo democratico non intendono la democrazia in modo ornamentale e dichiarativo, ma come un insieme di istituzioni che assicurano il rispetto dell'uguaglianza dei diritti e delle libertà civili, e allo stesso tempo garantiscono lo sviluppo ottimale e completo della comunità nazionale interna. Il problema di garantire la sicurezza degli Stati senza l'uso della forza è la sfida più importante del nostro tempo. La probabilità che il mondo scivoli verso una guerra nucleare è oggi il rischio più grave dalla fine della Seconda guerra mondiale. Questo nonostante e in contrasto con le decisioni e i trattati concordati nell'ambito delle Nazioni Unite e di molte altre strutture multilaterali di sicurezza internazionale. La risposta alla domanda sul perché la comunità internazionale e le sue strutture si siano dimostrate inefficaci nel prevenire nuovi rischi e minacce deve essere un obiettivo primario per gli studiosi e i ricercatori che si occupano di studi internazionali.

PAROLE CHIAVE: Sicurezza internazionale; Sovranità; Identità; Responsabilità; Valori umani.

The main message of the essay is focused on three important arguments that are often neglected: first, the blurring of the difference between what is internal and what belongs to external relations among the states; the second is the factor of accelerated change: all the nations are living in times of fundamental change of circumstances in which decisions are made; and, thirdly, the central issue and subject of our assessment should be addressed to the moral responsibility of *leaders* for the decisions they make, i.e. respecting universal human values. In real life leaders are primarily focused on solutions reflected in the norms and regulations between states, and failed to observe that the main problem of the modern world and potential conflicts among the nations are generated within states and not between them. The main obstacle in peaceful development, in author's view, was and remains the fact that there is an abyss between verbal assurances and the real interests of states and their attachment to conservatively understood sovereignty. Even democratic countries that have friendly approach to each other, stand firm on their internal rights and regulations for fear that they will lose control on their own traditionally understood identity, giving priority to international obligations. In other words, we should not ignore the fact that the processes of globalization and integration are accompanied by resistance and quite often are conducive in centrifugal tendencies of disintegration and fragmentation. In the third decade of the 21st century, the decisive factor for the international position of states is their internal strength. The states governed in democratic way do not understand democracy in an ornamental and declarative way, but as a set of institutions that ensure respect for equal rights and civil liberties, and at the same time ensure the optimal and comprehensive development of the internal national community. The problem of ensuring the security of states without the use of force is the most important challenge of our time. The likelihood of the world sliding towards nuclear war is today the most serious risk since the end of World War II. This is despite and contrary to the decisions and treaties that have been agreed within the framework of the United Nations and many other multilateral structures of international security. The

Riassunti - Abstracts

answer to the question of why the international community and its structures have proved ineffective in preventing new risks and threats must be a primary focus for scholars and researchers whose subject is international studies.

KEY WORDS: International security; Sovereignty; Identity; Responsibility; Human values.

DIEGO BRASIOLI, Una nuova visione delle relazioni internazionali nel mondo della complessità: il realismo simbiotico.

Il realismo simbiotico è un approccio filosofico e di politica internazionale sviluppato dal pensatore saudita Nayef Al-Rodhan. Questa teoria mira a fornire una comprensione più olistica e interconnessa della realtà globale, innestandosi sulla dottrina tradizionale del realismo politico (che si concentra principalmente sulla supremazia degli Stati-nazione e sulla natura conflittuale del potere), al fine di arricchirla con intuizioni empiricamente fondate sulle possibilità di una competizione pacifica e di una coesistenza prospera per tutti gli stati e le culture, mitigando le innate tendenze emotive della natura umana e le motivazioni neurochimiche sottostanti. Il realismo simbiotico è quindi molto più di un paradigma teorico, ma, partendo dal riconoscimento dell'interdipendenza e della complessità dei sistemi sociali, economici, tecnologici e ambientali a livello globale, affronta anche in modo pragmatico ed efficace le sfide che, in un mondo sempre più interconnesso, l'umanità deve affrontare, come i cambiamenti climatici, le pandemie, i flussi migratori e i conflitti: esse non possono essere risolte in modo efficace dai singoli Stati operando in modo indipendente e autonomo, ma è invece opportuno adottare un approccio più collaborativo e sistemico che riconosca i legami e le reciproche influenze tra vari attori e ambiti. Alla base del realismo simbiotico vi è l'idea che gli esseri umani, gli Stati e il pianeta siano profondamente interconnessi in un'unica trama della vita. Così come gli organismi viventi dipendono gli uni dagli altri in un ecosistema, allo stesso modo l'umanità dipende dalla salute e dall'equilibrio dell'intero sistema globale. Pertanto, la sopravvivenza e il benessere a lungo termine dell'umanità sono intrinsecamente legati alla capacità di gestire in modo sostenibile questa complessa rete di relazioni.

PAROLE CHIAVE: Geopolitica; Realismo; Complessità; Sostenibilità; Pragmatismo.

Symbiotic realism is an international political and philosophical approach developed by Saudi thinker Nayef Al-Rodhan. This theory aims to provide a more holistic and interconnected understanding of global reality, grafting onto the traditional doctrine of political realism – which focuses primarily on the supremacy of nation-states and the conflictual nature of power –, in order to enrich it with empirically grounded insights into the possibilities of peaceful competition and prosperous coexistence for all states and cultures, thus mitigating the innate emotional tendencies of human nature and the underlying neurochemical motivations. Symbiotic realism is therefore much more than a

Riassunti - Abstracts

theoretical paradigm, but also pragmatically and effectively addresses current and evolving collective, transnational/planetary challenges, while safeguarding the national interests of individual states. Symbiotic realism recognizes the interdependence and complexity of social, economic, technological, and environmental systems globally. In an increasingly interconnected world, the challenges facing humanity, such as climate change, pandemics, migration flows and conflicts, cannot be effectively solved by individual states by operating independently and autonomously, but instead a more collaborative and systemic approach should be adopted that recognizes the links and mutual influences between various actors and areas. At the heart of symbiotic realism is the idea that human beings, states and the planet are deeply interconnected in a single web of life. Just as living organisms depend on each other in an ecosystem, so humanity depends on the health and balance of the entire global system. Therefore, humanity's long-term survival and well-being are intrinsically linked to the ability to manage in a sustainable way this complex web of relationships.

KEY WORDS: Geopolitics; Realism; Complexity; Sustainability; Pragmatism.

FRANCO DAMASO MARENGO, Images of Israel at war with Hamas (October 2023-May 2024).

Reazioni alla guerra tra Israele e Hamas indicano un cambiamento significativo nelle attitudini delle *élites* occidentali verso Israele. Cerco di precisare il cambiamento attraverso una analisi delle corrispondenze e dei commenti sulla guerra apparsi sul «Financial Times», un campione del liberalismo contemporaneo. Nella prima sezione descrivo le immagini che le *élites* liberali dell'Occidente si sono fatte di come il governo e il popolo israeliano hanno reagito agli eventi del 7 Ottobre, quanto una banda di guerrieri di Hamas ha invaso il sud del paese; come pure delle cause alle quali hanno attribuito quegli eventi. Nella seconda sezione discuto come quegli eventi hanno modificato l'immagine che gli Israeliani si fanno delle loro relazioni con i paesi arabi e con il mondo occidentale, in particolare con gli Stati Uniti, e come reagiscono ai cambiamenti. Nella terza sezione esamino i piani di guerra di Israele contro Hamas e la reazione ad essi degli alleati occidentali. In una nota finale analizzo le reazioni nelle università americane alla condotta di Israele nella guerra contro Hamas.

PAROLE CHIAVE: 7 ottobre: cause; Relazioni con i vicini; Relazioni con gli Stati Uniti; Piani di guerra; Università americane.

Reactions to the Israeli-Hamas war mark a profound change in Western and, specifically, Western *élites* attitudes towards Israel. I formulate some of these changes through an analysis of reports and comments on the war which appeared on the «Financial Times», a mouthpiece for contemporary Western liberal elites. In the first section I draw images that Western liberal *élites* have formed of what Israeli people and their *leaders* perceived had happened on October 7, when a band of Hamas-led warriors invaded southern Israel; as well as the causes of

Riassunti - Abstracts

those events possible. In the second section I discuss how the events affected Israelis' views of relations with neighbours and traditional, particularly American allies, and their reactions to perceived changes. In the third section I examine Israeli war plans against Hamas and how Israel's allies and enemies reacted to the plans. In an end note I examine the reactions by students and staffs at American universities to Israeli conduct of the war against Hamas.

KEY WORDS: October 7: causes; Relations with neighbours; Relations with US; War plans; US higher education.